

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa del Santo Natale del Signore Gesù**

Cattedrale di S. Giovanni Battista, Torino 25 dicembre 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 9,1-6

Salmo responsoriale: Sal 95 (96)

Seconda lettura: Tt 2,11-14

Vangelo: Lc 2,1-14

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

«In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria». Sembrerebbe una indicazione precisa che ci permetta di collocare il momento esatto della nascita del Salvatore. Eppure non è questa l'intenzione dell'evangelista Luca. La sua intenzione è di manifestare che Colui che nasce in quel borgo della provincia sperduta della Giudea, che quel bambino che nasce a Betlemme non ha un valore soltanto per la cerchia ristretta dei suoi familiari e neppure soltanto per il popolo da cui proviene, quello di Israele, ma ha un valore per tutto il mondo conosciuto. E per questo mette in parallelo quel bambino addirittura con l'imperatore, la persona più importante all'epoca nel mondo, colui che governava il grande indistruttibile Impero romano.

Un paragone per certi aspetti un po' ridicolo. Da una parte c'è un imperatore potente, dall'altra parte c'è la piccolezza di un neonato. Da un lato c'è Cesare Augusto che siede sulla reggia e dall'altra parte c'è un bambino che viene adagiato in una mangiatoia. Da un lato c'è chi, attraverso un censimento, può vedere quante donne e quanti uomini sono a lui sottomessi, e dall'altra parte c'è l'ultimo nato, un numero dell'infinito popolo che appartiene all'Impero. Un modo per dire che Colui che è immenso, è il re dei re, si è fatto davvero piccolo, è entrato nella piccolezza di uno spazio ridotto. Un modo per dire che Colui che è eterno, che è da sempre, ha accettato di essere sottoposto al tempo che passa. Un modo per dire che Colui che è immortale viene trovato e riconosciuto in un uomo fragile e mortale, in quel bambino che comincia la vita mortale di tutti noi.

E questo Luca continua a dirlo con altri particolari. Non c'è posto per quel bambino nella abitazione: deve nascere in una stalla, là dove vivono gli animali, ultimo degli ultimi. E il primo gesto che riceve è di essere avvolto con delle fasce e deposto in una mangiatoia. Lo stesso gesto che quel bambino, divenuto adulto, riceverà alla fine dei suoi giorni, quando, deposto dalla croce, verrà avvolto da un lenzuolo e verrà collocato in un sepolcro. Hanno perciò ragione i nostri fratelli Ortodossi che, quando scrivono l'icona della nascita di Gesù, presentano un bambino che ha le sembianze di un cadavere.

Dio ci incontra entrando nella bassezza della nostra umanità, diventando - potremmo dire - l'ultimo di tutti, e concedendoci di incontrarlo nelle nostre bassezze, nelle nostre povertà, nelle nostre fragilità. È questo il messaggio che viene lanciato, di nuovo non a Cesare Augusto e neppure a Quirinio, non ai grandi della terra, ma ai pastori, le persone più semplici. «Oggi per voi è nato il Salvatore» e questo è la fonte di una grande, indistruttibile gioia. A una condizione: alla condizione che i pastori si mettano in viaggio e vadano a vedere il «segno» che Dio ha voluto dare.

E il segno è questo: un bambino depresso nella mangiatoia. Che strano! Un segno che non è affatto un segno. Cosa c'è di straordinario e di strano in un bambino appena nato? Nella storia della umanità ne sono nati e ne nascono miliardi. Eppure, se si vuole gustare la gioia di Dio che ci raggiunge con il suo amore nella bassezza e nella piccolezza della nostra umanità, bisogna mettersi in viaggio e cogliere quel segno che ci dice che Dio è vicino, ma sempre nella sua assoluta lontananza; che non può essere racchiuso nelle cose che possediamo; che non è semplicemente un'aggiunta alla realtà che viviamo: è davvero altro! E infatti quel segno lo colgono soltanto gli occhi della fede. Una gioia che ci raggiunge nella misura in cui ci mettiamo in viaggio e riconosciamo il segno del bambino, che ci dice che Dio si manifesta nel nascondimento. Perché l'amore di Dio, tutto l'amore di Dio racchiuso in quel bambino, rimane nascosto agli occhi del mondo. Lo possono scoprire soltanto gli occhi della fede.

«Oggi è nato per voi è nato un Salvatore», oggi vi raggiunge una grandissima gioia: la gioia che ci viene dal sapere che Dio continua a nascere nelle bassezze della nostra umanità. Anche questo Natale è un Natale di guerre, anche quest'oggi, anche questa notte... Ci sono delle bassezze della nostra umanità che feriscono tanti fratelli e tante sorelle. Eppure Dio continua a nascere in queste bassezze dell'umanità, se solo ci mettiamo in cammino per vedere il segno che Dio ci offre. Dio continua a nascere nella fragilità della nostra condizione umana. Tutti noi la sperimentiamo, e la sperimentiamo sempre di più andando avanti negli anni: la fragilità della nostra malattia, la fragilità della morte che bussa alle porte delle nostre case, la fragilità delle nostre energie psicologiche e spirituali che a volte si assottigliano... Eppure è in quella fragilità che Dio continua a nascere. Dio nasce e si manifesta anche nella piccolezza della Chiesa: non siamo potenti, non siamo la totalità degli uomini, siamo una piccola porzione di umanità. Eppure è qui che Dio nasce.

E lo possiamo riconoscere anche quest'oggi a misura che, come i pastori, ci mettiamo in cammino per vedere un segno che non è un segno. Quel segno che ci dice che Dio è davvero vicino nella sua lontananza, sempre diverso da quello che ci immaginiamo e pensiamo. Quel segno che ci dice che Dio si manifesta nel suo nascondimento, nel nascondimento di un bambino. È ciò che viviamo ogni anno nella notte di Natale, la Notte Santa, che si prolunga in questo giorno e che si prolunga negli otto giorni della festa del Natale cristiano.

Una poesia di un poeta francese mi sembra che lo esprima in maniera deliziosa:

Notte fonda sul nostro tempo!
Ma solo allora sentiamo gli Angeli
fremere attorno al Roveto
e mormorare quella parola
che tocca al cuore il cuore spento.

Notte fonda sui nostri inverni,
quando Dio ama la nostra carne:
piccoli e grandi, li manda
verso la culla del figlio nato,
in cui la luce resta nascosta!

Notte fonda nel cielo grigio,
dove risplende un solo segno:
indica, oggi e per sempre,
che l'uomo è giunto al suo levante
se accoglie Dio su un po' di paglia!

Notte fonda nel corpo intero,
che si rifiuta di andare a morte,
là dove il passo è più stretto.
La nostra notte — divina doglia —
se Dio è padre, diventa aurora.

[Didier RIMAUD, *Notte fonda* in *Ma quale amore mai. Canti, canzoni, preghiere*,
Elle Di Ci, Leumann (To) 1984, p. 85]

Santo Natale a tutti!

[*trascrizione a cura di LR*]